

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVII - N. 11

15 Novembre 1962

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799-996)

L'insegnamento di Cuba

Nell'ottobre del lontanissimo 1956, mentre il mondo intero trepidava per gli insorti ungheresi, il leader del partito comunista in Italia, on. Togliatti, scrisse un notevole articolo di fondo sul giornale ufficiale comunista per giustificare dall'alto l'intervento sovietico: si intitolava «Ipocrisia» e sosteneva, riassuntivamente, quanto segue: «Il mondo è spartito ormai in sfere d'influenza tacitamente concordate, la rivolta ungherese sposterebbe profondamente l'equilibrio, ergo è ipocrisia non riconoscere il buon diritto dell'Unione Sovietica nel ripristino con ogni mezzo del suo dominio». Come è noto quei mezzi andarono dai carri armati alla eliminazione a tradimento di Imre Nagy e ancora oggi si chiamano popolarmente «carristi» quei politici italiani che si allineano coll'azione sovietica. Un articolo dallo stesso titolo ci saremmo aspettati di leggere nei giorni scorsi di fronte alla crisi cubana, in luogo delle sdegnate filippiche e delle dimostrazioni di attivisti contro l'imperialismo statunitense. La situazione era parallela per quanto riguardava il mutamento di equilibrio, anche se diversamente la realtà umana di una insurrezione popolare dalla installazione militare di missili a testata nucleare.

Il blocco navale americano è stato definito azione piratesca, ma improvvisamente il messaggio del premier sovietico ha spiegato che egli nutriva la maggiore considerazione e rispetto per il «pirata» e che avrebbe ritirato, imballato e rispedito a casa i missili sovietici. Mentre il giornale dell'on. Togliatti si sbraccia a proclamare che Krusciov ha salvato la pace (!) giova riflettere sulla drammatica partita, che ha lasciato l'umanità col fiato sospeso, rilevando come essa sia stata giocata sotto l'insegna del più spregiudicato realismo in trattative dirette e segrete tra i grandi capi dei due blocchi, con supremo disprezzo dei rispettivi alleati. Se da un lato il barbuto dittatore cubano e i partiti comunisti del mondo intero sono stati gettati allo sbaraglio, dall'altro l'Europa occidentale ha potuto misurare integralmente, nonostante le utopie degaulliste, quanto poco essa conti nel gioco.

I cremlinologi stanno ora indagando sui fini remoti della mossa sovietica: effetto di dissidio interno fra le fazioni sovietiche (militari e politici)? tentativo di prestigio nei riguardi del rivale cinese? sondaggio per una prova di forza successiva a Berlino? Può essere come può essere, più semplicemente, che la fermezza americana, che si era chiusa ogni via di ripiegamento, abbia agito salutarmente sui dirigenti sovietici abituati realisticamente ad agire solo ed esclusivamente in termini di forza, secondo la volgarizzazione del machiavellismo che Gramsci fece in Italia e fa ancora testo per i comunisti di tutti i paesi.

Di fatto la Repubblica americana ha riacquisito coscienza della sua forza e, diciamo pure, della sua missione nel mondo come il presidente Kennedy aveva enunciato nel suo messaggio di insediamento: l'Europa invece non si sa se ha acquistato coscienza della sua disunione e della sua debolezza. E i popoli? Non entrano nel calcolo e nulla è sembrato più remoto, in questi giorni di angoscia, delle rosee prospettive di «diplomazia aperta» che sorrisero ai democratici dell'Ottocento europeo: ma essi contavano su un'Europa democraticamente unita e quindi forte tanto da imporre il rispetto di una nuova diplomazia.

IL CONVEGNO DELL'A.M.I. A PISA

Il movimento operaio mazziniano



Trevisan, Tramarollo, Tongiorgi, Grandi

L'APERTURA

Il Comitato ordinatore, presieduto dal professor Livio Trevisan, presidente della sezione A.M.I. di Pisa, animato dal dinamismo dell'avv. Giuseppe Sergnesi, vice presidente nazionale dell'A.M.I., con la valida collaborazione degli amici Spinello Rosaspina e Virgilio Della Rosa, ha avuto l'appoggio della Domus Mazziniana, nelle persone del presidente prof. Ezio Tongiorgi e del direttore prof. Guglielmo Macchia.

Alle 16 del 27 ottobre gli organizzatori possono vedere il loro intenso lavoro coronato dal più lusinghiero successo. Alla Domus Mazziniana, molti sono gli intervenuti, che fanno la migliore accoglienza al volume, ancora umido d'inchiostro degli *Atti del convegno torinese dell'ottobre 1961: Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana*, alla riedizione curata da G. Tramarollo per la collana *Erica*, degli scritti di Mazzini *Dal Papa al Concilio e Dal Concilio a Dio*, nonché all'opuscolo polemico *La Giovane Italia contro la Giovine Italia*.

Ben presto il salone è gremito; molti intervenuti sono costretti ad accalcarsi nella saletta del Consiglio d'Amministrazione e nel vestibolo, affacciandosi alle porte spalancate. Abbiamo notato:

A. De Donno, N. Romualdi, G. Gatti dell'U.I.L., T. Martinelli segretaria nazionale M.F.R., Olga Mastrogianni, prof. A. M. Reale, P. Bandiera, P. G. Permolì e Rossana Squadrini rispettivamente direttore, redattore e amministratrice de *La Voce Repubblicana* (Roma); Giulia Parmentola e F. Beltramini (Torino); M. Antonini, P. Curatola, Lisa Conti Riccioli, M. Riccioli, G. Piccardi (Firenze); Linda Giacomoni segretaria nazionale A.M.I., dott. G. Bolla, prof. Natalia Soffiantini, avv. G. Boeri, avv. A. Ottolenghi, Gianni Bosio direttore delle edizioni *Avanti!*, avv. Lidia Vickos Levi (Milano); i prof. Bruna, Cesare e Garibaldo Tevenè, Garzelli, G. Molini, U. Nathan, G. Martelli, A. Stefanini, Buonaforse, avv. G. Campi, avv. Gualandi, Raffo (Livorno), prof. Liana Tongiorgi, prof. A. Pellegrini, dott. V. Del Grande, S. Baldassarri, G. Taddei, avv. O. Guidi, prof. Coppini, prof.ssa Timpanaro, prof. Tina Tommasi, dott. A. Camici, prof. L. Naldini preside Liceo scientifico, dott. A. Punzi, M. Bigazzi, P. Panino, dott. Naftoli Emdin, M^o M. Ajello, G. Balestri, dott. G. Giovannoni, F. Se-

reni, A. Benvenuti, Fanucci, Bachini, Poli (Pisa); dott. S. Benvenuti, U. Pagani (Parma); Angela Fabbri (Cesena); dott. G. Monina assessore e dir. *Lucifero*, E. Giaccaglia (Ancona); V. Albonetti (Forlì); L. Antonelli (Perugia); avv. V. Procaccini (Rapallo); G. Bondielli (Massa); prof. Albinetta Ambrosini e Ada Romanelli (Carrara); R. Ceccarini (Piombino); U. Valgattari (Massa Marittima); M. G. Baraglia (Vecchiano); L. Serenti (Cagliari); P. Cerni (Trieste); M. Ulivi (Cascina); M. Parisi (Benevento); P. Marrucchetti (Chieti); G. Magrini (Ravenna).

Apri i lavori il prof. Trevisan che, salutato i convenuti, riassume gli scopi del convegno; quindi il prof. Tongiorgi sintetizza la storia della Domus ed afferma che il convegno odierno rientra negli scopi dell'Istituto. L'ufficio di presidenza viene completato con la chiamata di Terenzio Grandi; la segreteria, diretta dall'avv. Sergnesi, è formata dal professor Marrocco e dalla signorina Rinaldi.

Vengono comunicate le adesioni che sono numerosissime, citiamo:

Dott. Angelini sindaco (Ancona), prof. Tessari (Treviso), Rossi (UIL-Terra), Venturi (A.M.I. Ravenna), prof. Biasini (Cesena), Manuzzi sindaco (Cesena); prof. Paola Bedini (Milano), Ciangaretti (Foligno), avv. Maris (presidente Ass. Naz. ex deportati), prof. Carbonara (pres. Centro Studi Mazziniani, Napoli), Castoldi (Milano); on. avv. Pertusio, sindaco (Genova); prof. Badaloni, sindaco (Livorno); Ungaro direttore di *Democrazia Liberale* (Roma); prof. Demarco dell'Ist. di St. econ. e soc. (Napoli); Antolini dell'Ass. Coop. Agricole (Ravenna); ing. Terrana segretario org. P.R.I. (Roma); Bertolotti segr. Soc. Operaia (Intra Verbania); rag. Rubagotti (Brescia); P. Macrelli (Cesena); Fabretti (Ortona); Cedro Mendoza (Castelbuono); dott. Fussi e dott. Beretta (Milano); Jolanda Torracca del Cons. Naz. della Donna (Roma); on. U. La Malfa ministro del Bilancio; prof. F. Foa e geom. L. Teofilo (Torino); C. Papi (Firenze); L. Lavagnini, isp. scolastico (Carrara); Sauro Campanini per Fed. P.R.I. (Ravenna); prof. A. Grattarola (Vignarello); avv. Pino Bernasconi deputato cantonale (Lugano); on. Aurelio Natoli de *La Voce Repubblicana* (Roma); prof. G. de Cristofaro Fed. P.R.I. (Napoli); Riccardo Marchi scrittore (Livorno); avv. Del Vecchio Fed. Campana P.R.I. (Napoli); G. Lugli (Padova); prof. O. Biasini Consoc. P.R.I. (Cesena); avv. L. Fragnito sez. A.M.I. (Benevento); Giov. Bovio Menotti P.R.I. Gattolino (Cesena); C. Porcella studente (Potenza); ing. T. Del Chica (Spezia); prof. Bianca Matteini, prof. M. T. Ronga Leoni, Sofia Garzanti-Radoz (Milano); prof.



G. Bartolo Fed. Pugliese P.R.I. (Bari); prof. M. Mellino, segr. Unione Culturale Popolare, prof. R. Bauer presid. Società Umanitaria; prof. G. Bellini Ente Naz. Bibliot. Pop. e Scolastiche (Milano); E. Lombardelli e rag. A. Bottai (Parma); sen. prof. R. Pagni, I. Bertoni, L. Lenzi della C.I.S.L., prof. Alfa e Lia Griselli, A. Cirri ispett. scolastico, B. Tertulliani della C.I.S.L., prof. E. Vesentini della Università (Pisa).

TRAMAROLLO

Il prof. Giuseppe Tramarollo svolge la relazione introduttiva della quale ha fornito una sintesi nell'articolo di fondo dell'odierna *Voce Repubblicana*: «Non si tratta solo — egli dice — di ricordare, oggi, una benemerita di priorità nell'organizzazione del movimento operaio italiano, che veramente cominciò quando a Londra Mazzini scrisse (e agì, organizzando) sulla "necessità dell'ordinamento speciale degli operai italiani" (1842!), ma di esaminare e rivalutare pacatamente la validità dell'azione di classe promossa con indissolubile finalità politica e sociale dai mazziniani.

«E ciò costituisce il tema di questo secondo Convegno di studi promosso dall'A.M.I. L'A.M.I. ha ritenuto che il movimento operaio mazziniano rappresentasse un fruttuoso campo di indagine... Il tema, almeno nelle intenzioni degli organizzatori, non verterà sulla storica contrapposizione Mazzini-Marx e nemmeno dissenterà sui quarti di nobiltà socialista del mazzinianesimo, ma cercherà di documentare come il movimento operaio, o artigiano, come fu, inizialmente, promosso dai mazziniani — che per un quarantennio almeno ne tennero l'effettiva direzione — abbia concretamente organizzato i lavoratori italiani secondo una visione unitaria territoriale e strutturale: organizzazione nazionale in campo mutualistico, cooperativo, sindacale, assistenziale, ecc., in piena rispondenza con la concezione mazziniana dell'associazione operaia non quale semplice lega di resistenza, ma quale elemento di trasformazione sociale. Di qui la consapevolezza dei doveri mai disgiunta dalla rivendicazione dei diritti.

«Il movimento operaio, nonostante la superstita vitalità della corrente mazziniana, prese storicamente altre vie, anche per la ottusa incomprensione delle classi dirigenti e la insensibilità dei ceti medi, che Mazzini avrebbe voluto alleati degli operai e dei contadini nella trasformazione della società italiana. Il convegno non imposterà certamente un antistorico processo a queste diverse vie, sulle quali d'altronde i lavoratori della corrente mazziniana hanno solidalmente marciato nelle grandi lotte operaie prefasciste, pur avvertendo, inascoltate Cassandre, la vacuità del possibilismo istituzionale e del classismo agitato. Il passato è passato e si può lasciare ai giovani e pseudo-giovani storici di obbedienza comunista più o meno mascherata lo sterile esercizio del processo alla storia e del rifacimento del passato, come essi fanno testardamente esaltando Fanelli o Friscia di fronte a Mazzini ovvero bistrattando l'azione mazziniana della *Giovine Italia* per esaltare quella dei *Veri italiani* di Filippo Buonarroti.

«Ma la storia del movimento operaio mazziniano, l'eroica tenace azione per la fondazione delle mutue, delle fratellanze, dei consoli operai, la rete dei giornali operai e delle scuole serali e festive, la seminagione delle cooperative e delle società democratiche meritano di essere studiate e rivendicate non solo perché furono il primo realistico tentativo di immettere il lavoro nella rivoluzione nazionale, di farne anzi l'elemento essenziale della sua democratica conclusione, ma perché la volontà di emancipazione che animò quelle iniziative e quei pionieri è oggi comune a tutte le frazioni della democrazia e costituisce

il fondamento ideale della direzione politica del paese».

Il Tramarollo scorge tre fasi nel pensiero e nell'azione sociali del Mazzini: quella san-simoniana, quella della *Giovine Italia* e quella che s'inizia con l'esilio londinese; le due prime rimangono l'interesse teoretico e poi programmatico di un intellettuale; la terza è la più lunga; e si svolge in un paese nel quale assai avanti si è spinta la rivoluzione industriale e, conseguenzialmente, l'organizzazione operaia. Nell'esilio londinese il Mazzini analizzò le visibili conseguenze dell'industrialismo ed elaborò una sua compiuta dottrina dell'associazione operaia come trasformatrice della società, senza peraltro irrigidirla in schemi classisti: egli considerò concretamente la situazione precapitalistica italiana durante le rivoluzioni del 1848-49 e la priorità della liberazione ed unificazione nazionale.

Dopo l'unità il Mazzini promosse instancabilmente l'organizzazione in Italia dei lavoratori culminata nel Patto di fratellanza di Roma del 1871 e additò nell'alleanza con il ceto medio, nella conquista del suffragio universale e della rappresentanza parlamentare, nella Costituente democratica per l'instaurazione di uno stato repubblicano regionalmente decentrato gli obiettivi del movimento operaio italiano, che di fatto fu mazziniano e guidato da mazziniani sino allo scioglimento del Patto nel congresso del 1893. Per quasi un cinquantennio il mazzinianesimo si identifica progressivamente con il movimento operaio italiano e quasi tutti i problemi concreti del sindacalismo moderno furono realisticamente affrontati, senza dogmatismi ma con una impostazione unitaria nel campo mutualistico, cooperativo, resistenziale che ne costituisce l'originalità rispetto al successivo movimento socialista ed a quello ancora posteriore, cattolico e insieme ne presenta la validità attuale.

ZUCCARINI

Il secondo relatore on. Oliviero Zuccarini ha al suo attivo una notevole serie di scritti sulle questioni economiche e sociali, ma ha pure dedicato una non dimenticata attività nei sindacati creando, prima della prima guerra 1915-18, i Gruppi d'azione sociale del P.R.I.; egli possiede dunque un'ampia informazione non soltanto libresco e l'esperienza pratica di una vita svoltasi in un tempo di dinamismo veloce in ogni campo.

Egli riferisce sulla vitalità e sull'attualità dell'insegnamento di Mazzini; e tratteggia con dovizia di dati la storia delle origini del movimento operaio mazziniano analizzando alcuni avvenimenti del Patto di fratellanza, le cause del suo dissolvimento (i contrasti fra associazionisti e collettivisti), il ruolo svolto dalle fratellanze artigiane prima che si addivenisse dietro l'insegnamento e la guida di Mazzini ad un'organizzazione unitaria delle società operaie.

Con la relazione, applauditissima dell'on. Zuccarini, si chiude la prima seduta, che ha un prolungamento conviviale.

PARMENTOLA

La mattina del 28, domenica, la sala si riempie assai presto, così che può iniziarsi lo svolgimento delle comunicazioni su aspetti particolari del movimento operaio, mutualistico, cooperativo, di resistenza, ricreativo, educativo.

Parmentola parla del Piemonte; la sua comunicazione è essenzialmente una non breve introduzione ad una serie di testi, per buona parte inediti, sulla presenza mazziniana nella regione durante e dopo il Risorgimento.

In seno alle associazioni operaie nascono, in tempi di carestia, sotto il nome di *Magazzini di Previdenza* le prime cooperative di con-

sumo destinate a grandissimo avvenire; ricorda G. A. Pettiti, fondatore del primo Magazzino in Torino, e Michele Tonelli, che sta alle origini (1899) dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Tra le cooperative di lavoro cita quella delle Sarte di Torino e quella dei Cappellai di Andorno Micca. Tra le associazioni, è l'*Avvenire dell'Operaio di Torino*; uno dei suoi dirigenti, G. T. Beccaria, scrisse una Storia delle Società di M. S. in Europa.

Particolarmente attivi furono i mazziniani nel Biellese col Circolo Operaio Democratico ed il giornale *La Sveglia*, diretto da Silvio Beccia, da Giuseppe Ubertini e da Luigi Guelpa.

Conchiude consegnando alla Domus, per l'istituenda sezione speciale, numerosi statuti di società piemontesi.

Al termine dell'applaudita comunicazione entra nel salone l'on. Oronzo Reale, segretario del P.R.I.; egli reca il saluto dei politici attivi agli uomini di studio, non senza ricordare qualche rarissimo documento della tradizionale povertà finanziaria dei repubblicani italiani.

GATTO

L'importanza del Patto di fratellanza di Roma del novembre 1871, la sua collocazione storica nell'ambito della situazione italiana del momento, la sua influenza nel corso degli anni posteriori alla dissoluzione del patto sono messi acutamente in luce da Gatto il quale dopo avere riassunto un attento e scrupoloso lavoro di ricerca delle fonti, entra nel vivo dell'argomento analizzando la posizione di Mazzini nei confronti del Patto.

Indubbiamente il Patto di fratellanza acquista un significato importante se lo poniamo nella visione che Mazzini ha sempre avuto fin dal 1851 del problema del riscatto dei lavoratori. Il Patto voluto, ideato da Mazzini dà una forma stabile e salda, pur non senza contrasti, a quell'organizzazione nazionale unitaria a cui egli aveva pensato anche nei momenti più cruciali della lotta risorgimentale.

Il Patto doveva assumere il significato di una Costituente operaia e nella mozione finale che ricalca quella dell'XI Congresso delle Società operaie a Napoli del 1864 ritornano i tipici postulati mazziniani. Gatto analizza poi molto felicemente il contrasto fra Bakounin e Mazzini rilevando i timori e le ansie del primo che in questa grande assise delle società operaie si vede sfuggire dalle mani le redini del movimento operaio. Se il Congresso non si risolve secondo i voti di Mazzini che avrebbe voluto vicino ai lavoratori repubblicani anche lavoratori di altre correnti mentre invece alcuni intransigenti vollero riaffermare la pregiudiziale repubblicana, tuttavia il Patto non solo riflette uno degli aspetti più salienti della personalità di Mazzini, cioè il vivo senso dell'organizzazione, ma anche, come abbiamo detto, rappresenta un fatto positivo, una concreta realizzazione di natura sindacale in un tempo in cui le lotte rivendicative erano ai primordi.

LOTTI

Luigi Lotti, autore del grosso volume sui repubblicani in Romagna, dal 1895 al 1914, si rifà al tempo in cui il movimento politico e quello sindacale, specie in una regione a economia quasi esclusivamente agricola, poco si distinguono. Infatti, osserviamo noi, l'organizzazione locale che, con la lombarda, costituirà il P.R.I. nel 1897, aveva il nome di *Consociazione Repubblicana delle Società operaie e democratiche di Romagna*.

Secondo Lotti la storia del movimento si può suddividere in due periodi ben precisi: uno dal 1872 da quando fu fondata a Ravenna quindici giorni prima la morte di Mazzini

la Consociazione, alla fine del secolo; l'altro dal 1901, dal momento in cui le campagne cominciano a pesare nella vita politica (sino allora limitata ai centri urbani) all'avvento del fascismo. È una distinzione che si impone perché le sorti del repubblicanesimo romagnolo sono intimamente legate alle vicende dell'organizzazione in una regione ove la popolazione rurale era ed è ancora di gran lunga prevalente su quella cittadina. Lotti parla poi del ruolo svolto dalla consociazione romagnola nella ricostituzione del P.R.I. su basi organizzative moderne ad opera di uomini come Gaudenzi e sui motivi di fondo che travolsero il *Patto di Fratellanza*.

Segue un breve intervento di Zuccarini che alla vita sindacale romagnola partecipò dirigendo la Camera del Lavoro di Cesena.

La seduta mattutina si chiude con un ricevimento all'Ente Provinciale del Turismo.

AJAZZI

Anton Luigi Ajazzi è un discepolo di Giovanni Conti; nella sua Firenze, dove fa l'avvocato, dirige *I Ciompi*, giornale vivace e moderno. Egli delinea la funzione guida svolta dalle fratellanze artigiane fiorentine nel movimento operaio di Toscana e d'Italia. Gli artigiani riuniti in categoria non ebbero problemi di categoria strettamente sindacale e perciò essi operavano nel campo sociale e politico indicando rivendicazioni di carattere istituzionale. Col movimento operaio mazziniano di Toscana è accolto il principio della organizzazione di un movimento operaio deciso a ripudiare ugualmente la formula paternalistica del semplice mutualismo e del « corporativismo » e quella opposta, ma sempre sterile della lotta di classe.

RAZZINI

I lavori vanno volgendo al termine; Piraino, espone la prima parte della sua relazione sul Consolato operaio di Milano; quindi Mario Razzini riassume in una felice improvvisazione le vicende delle organizzazioni operaie in un momento particolarmente interessante di trasformazione, attraverso l'inizio dell'industrializzazione, della società italiana; è il periodo che va dalla dissoluzione del *Patto di Fratellanza* (1893) alla costituzione, attraverso i *Congressi della Resistenza*,

della Confederazione Generale del Lavoro (1906).

GRANDI

Il nostro direttore sulla scorta di numerose lettere inedite, da lui possedute, di Società Operaie a Vincenzo Brusco Onnis e di pubblicazioni ormai praticamente introvabili, delinea la figura dell'intemerato mazziniano sardo, direttore, dal 1873 al 1878 di un giornale tipicamente operaio: *Libertà e Associazione*. Elenca cioè, su piano nazionale, delle testimonianze a conforto di quelle già date da altri relatori su piano regionale, relative all'attività delle associazioni operaie mazziniane nei due decenni che stanno prima e dopo la morte di Mazzini. Solo a mo' d'esempio della serietà e scrupolosità tutta volontaria di tali enti, si sofferma in particolare su un rendiconto del 1876, con molti quadri statistici, di una società di Fano. È, come tutti i precedenti oratori, vivamente applaudito.

Invece è assai contrastato l'ultimo oratore della giornata, Eibenstein Garavaglia dell'E.N.D.A.S. di Roma, che presenta una sua relazione con forti critiche all'A.M.I., illustrante l'azionariato operaio nelle industrie, argomento ch'egli sostiene da tempo proponendo soluzioni passibili di ampie critiche e discussioni.

Grandi riprende brevemente la parola per auspicare che sia indetto un convegno apposito per la discussione in termini moderni del postulato mazziniano « Capitale e lavoro nelle stesse mani ».

(Nota forse non inutile: la proposta rispecchiava un mio antico proposito, e la buttai fuori sapendo che non si sarebbe potuto discutere la relazione Garavaglia, della quale — mentre molti convenuti si salutavano e uscivano dalla sala per partire — non afferrai la chiusa, che lessi nel testo dattilografato soltanto a Torino. t. g.).

Il convegno, che è stato un gradito incontro di amici d'ogni regione, si chiude lasciando nei presenti la convinzione della sua utilità in sede storiografica; ed il desiderio di altre riunioni su temi d'interesse attuale e storico, ideale e pratico.

Gli ordinatori del Convegno, ai quali tutti i presenti hanno rivolto un vivo plauso, non sono però al termine del loro lavoro: curano ora la raccolta degli atti per la loro pubblicazione.

FATTI E MORALITÀ

203. - NOTE STONATE

Giuseppe Tramarollo, presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana e condirettore del nostro giornale, ne detta gli articoli di fondo che, è bene osservarlo preliminarmente, sono sempre dedicati ad argomenti di pregnante attualità. Fummo, un paio di mesi fa, in grave ansia per la sua salute, anzi per la sua stessa vita; in quell'occasione ci pregò di essere il suo Vice. Ci parve opportuno commentare una mozione approvata all'unanimità dalla Direzione nazionale; ed avemmo poco dopo la solidarietà dell'amico risanato e dell'esecutivo.

Scrivemmo tra l'altro che l'A.M.I. non è una fabbrica di commemorazioni; queste, aggiungiamo, sono qualche volta cose serie ed utili; ma per lo più esercitazioni verbali utili soltanto ai commemoratori, con ogni tanto una degradazione carnevalesca. Ciò non implica che l'A.M.I. si disinteressa della Storia che è, sempre, una cosa seria; il passato ed il presente si illuminano reciprocamente; ed inoltre, davanti a nuove agguerrite scuole storiografiche in continuo progresso di affinamento, è dovere di obiettività da parte nostra il porre in evidenza la nostra non inutile tradizione; questo senza rinunciare a

trattazioni attuali; il che abbiamo fatto in tutti i Congressi. Da queste considerazioni ebbe origine il convegno di Pisa sul movimento operaio mazziniano; convegno di studi epperò privo di qualsiasi competenza deliberativa in materia di organizzazione; e i relatori, tra cui vari assai giovani, vi hanno esposti i risultati di ricerche storiografiche originali.

Pervenne al Comitato che imparzialmente lo fece distribuire per quanto non inerisse all'indole del convegno, un elaborato ciclostilato; che venne alla chiusura poi letto testualmente — evidentemente era farina del suo sacco — da E. Garavaglia e che termina con un perentorio quanto catastrofico ultimatum all'A.M.I.

Il Garavaglia, che non è socio dell'A.M.I. ospitante, si è fatto portavoce di assai moderate tendenze equivocando su associazionismo e partecipazione agli utili; si richiama anche ad un gesuita che, con tutto il rispetto dovuto alla Compagnia, gli lasciamo volentieri: altra è la nostra ispirazione. È evidente che egli non segue il nostro giornale; nulla di male: c'è qualcuno, che il Garavaglia conosce, che non lo legge per partito preso. Perché sul Pensiero Mazziniano, dell'azionariato operaio ci siamo occupati e, per onestà storica abbiamo avuto cura di citare vari

precedenti, come la legge Deloncle, che è del 1916, i progetti Ruini, Vivante e Divenire Sociale (1919-22) e quello che elaborò G. A. Belloni, con la collaborazione di uno specialista in materia societaria, il prof. Giuseppe Garrani dell'Università di Messina. Questo, con la firma di tutti i deputati del P.R.I., fu annunciato alla Camera dei Deputati il 6 marzo 1952; non tendeva alla conservazione del sistema capitalistico ma a dare l'avvio a una radicale trasformazione delle strutture economiche. Non fu nemmeno citato nella presentazione di altro progetto elaborato dal Garavaglia, il che non ci parve bello; scrivemmo all'on. La Malfa, allora direttore de La Voce Repubblicana e presentatore del progetto Belloni che il caso ci faceva pensare alla strofetta dei contadini di San Benedetto Po: « Evviva il socialismo / e chi l'ha inventato / è stato Enrico Ferri / il nostro deputato ». La promessa di rettifica non venne: si sa, i quotidiani, ancorché repubblicani, sono restii a rettificare, anche quando si fanno prendere nella pancia del famoso trio Lincoln-Melloni-Mazzini, per non disgustare chi scrive che « Mazzini, come tutti sanno, morì a Londra ».

Ma quel che più ci spiace è che il Garavaglia ci attribuisca di volere concentrare tutto il capitale nello Stato: sfidiamo ogni persona di buona fede e intelligenza anche modesta a rintracciare qualcosa di simile nel nostro scritto. Nel quale citavamo testualmente Mazzini per quanto concerne le concentrazioni nello Stato di servizi ed aziende a carattere monopolistico: e chi potrebbe onestamente dimostrare che il campo elettrico non è il più perfetto dei monopoli? Sostenevamo che accanto ad una ricchezza individuale che peraltro vorremmo distribuita con eguaglianza sempre più rigorosa, si va sempre più incrementando una ricchezza sociale, il che non significa sempre ricchezza pubblica; e pubblica non significa sempre statale. Per brevità non ricordammo che il Patto di Fratellanza, per meglio confermare l'individualità e l'inalienabilità del patrimonio delle cooperative, sosteneva il rapido rimborso delle azioni.

Vi sono sodalizi che, con le semplici quote annuali, hanno ammassato ingenti patrimoni; vi sono enti sottoposti a pubblico controllo che posseggono vasti demani edilizi (che uno spirito piccolo borghese tende ora a dilapidare ammettendolo al riscatto e cioè inserendolo nella speculazione che gli imprevisi sviluppi urbanistici renderanno sempre più sfrenata); vi è un demanio pubblico che si amplia sempre più. Si ingigantisce nella sua generalizzazione la richiesta di utenza e di consumo; si ingigantiscono le produzioni di beni e di servizi: bonifiche, rimboscamenti, difesa del suolo, viabilità, trasporti, comunicazioni, cultura, educazione, previdenza, assistenza, sanità; e ciò richiede, necessariamente, un sempre più massiccio intervento pubblico. Certamente gli interessati troveranno sempre dei nostalgici i quali lavorano a convincere ogni povero diavolo che abbia un biglietto da mille in banca, che deve ormai solidarizzare coi padroni del vapore, anziché col movimento operaio. Dei nostalgici della privatizzazione che talvolta giungono ad un fanatismo che li colloca nella paleontologia.

204. - ASSOLUZIONE E FESTEGGIAMENTI

All'aprirsi del processo di Liegi abbiamo compreso la tragedia di chi, dopo la trepida attesa di un bimbo, simbolo vivente di gioia ingenua, lo vede nascere deforme; abbiamo immaginato l'atterrita domanda: come lo accoglieranno i coetanei cresciuti sani e vispi? E l'incubo atroce: che cosa sarà di lui quando non ci saremo più? Ed abbiamo compreso come abbiano potuto accedere all'idea dell'eutanasia. E comprendiamo ancora che ab-

biano considerato atto di giustizia l'assoluzione decisa dai giurati davanti alla gravità della pena; assoluzione che costituisce un fatto grave in quanto è una disapplicazione del Codice, che segue qui il divino comandamento: meglio sarebbe che fosse sempre applicata la legge, opportunamente riformata con l'abbassamento, in casi particolari, delle pene a limiti estremi.

Ma qui ci fermiamo: e dobbiamo dichiarare che un senso di rivolta e di disgusto ci ha presi quando abbiamo visto le fotografie dei coniugi Vanderputt brindanti e danzanti: non come chi rimane in una atmosfera di tragedia, ma come chi si è liberato da una seccatura.

205. - I GARANTI

Nella vita, dei singoli come delle collettività, rapidamente si alternano, ma spesso si presentano contemporaneamente la tristezza e l'ilarità, il tragico ed il comico, il grave ed il lieve. Ne abbiamo avuto un esempio nei giorni scorsi in cui parve esplodere, con epicentro Cuba, la terza, annientatrice guerra mondiale. La radio riferiva il discorso del Ministro degli Interni il quale venne a parlare dei prefetti; pensammo subito agli articoli iniziali del t.u. delle leggi di P.S. approvato con R.D. 18 giugno 1931-IX n. 773 nonché di quello della legge comunale e provinciale approvato con R.D. 3 marzo 1934-XII n. 383; quindi agli articoli seguenti che configurano il sistema politico amministrativo del nostro paese, l'unico tra quelli civili nel quale i segretari dei comuni e delle province sono funzionari dello Stato: rimangono però a carico degli enti locali gli emolumenti! Ci aspettavamo dicesse che nei prefetti si prolungano capillarmente i poteri dell'esecutivo centrale; invece, e qui non potemmo trattenere il riso, li proclamò garanti delle autonomie locali.

VITTORIO PARMENTOLA

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ Parecchi ministri si sono presentati a Tribuna politica della RAI-TV; e generalmente hanno risposto esaurientemente — e già lo dicemmo — al fuoco di fila degli intervistatori. Non così, ci è parso, il ministro per la riforma dell'Amministrazione. Medici il 24 ottobre; pareva chi, non sicuro di sé, cerca barcamenarsi fino al punto di dichiarare di non sapere se un provvedimento legislativo sia stato approvato da un solo ramo del Parlamento o da tutti e due!

◆ Sempre alla TV, una nuova serie di sceneggiature: *Racconti dell'Italia d'oggi*. Prima messa in onda: *Una Lapide in Via Mazzini* di Giorgio Bassani. Una bonaria Ferrara nell'immediato dopo guerra; fascisti di ritorno, con cautela, alla luce; partigiani verbosi e un po' operettistici, ma senza alcun intento offensivo per la Resistenza: la vita riprende dopo la tragedia. Ritorna da Buchenwald, trasognato, ischeletrito, dolente, l'israelita Geo Jozs; egli è riassorbito dalla città con amore e simpatia. Ma non cerca vendetta, non chiede comprensione, non piange sul passato: egli vuole soltanto rivivere, dall'inizio, i due anni di giovinezza che gli sono stati indebitamente sottratti. Uno strano giorno, mentre si intrattiene nel solito bar, una canzone, « Lili Marlen », fischiettata alle sue spalle, senza intenzione provocatrice, da uno spione fascista, lo riporta, di colpo, alla realtà: la famiglia distrutta; le camere a gas; le brutalità patite. È un risveglio repentino e violento: Geo si volge e schiaffeggia con rabbia l'incauto. Poi, rivestiti i cenci del deportato, Geo Jozs si ritrova, psichicamente, ad un anno prima: e nella città, protesa ormai a scordare il dramma, egli lo rievoca ad ogni passo e lo ridesta con la presenza accusatrice, con il racconto delle sue inumane vicissitudini, finché, un giorno, scompare, assorbito dal suo ignoto destino: che il racconto non specifica: perché, di Geo Jozs, è stato ormai detto tutto.

Nobilmente interpretato lo spettacolo, qua e là artefatto, macchinoso, involuto, di difficile comprensione allo spettatore medio, ha una potenza drammatica, psicologica ed umana che commuove e fa pensare: un significato terribile e profondo.

◆ Canzonissima... di centro-sinistra? Pareva alla prima puntata. La popolare trasmissione affidata a due tra i più cerebrali ed anticonformisti comici, i coniugi Franca Rame e Dario Fo, all'esordio stupì piacevolmente le platee: una girandola di scenette comiche corrosive, e bordate di satira in ogni direzione: contro la TV, contro Franco, il nazismo, il fascismo, i militaristi, contro certi parlamentari facilmente individuabili; ed infine — audacia delle audacie — contro il grosso padronato industriale. « Che accade alla TV? » ci chiedemmo. Durerà?... Non è durata! Alla seconda puntata fu chiaro che qualcuno era intervenuto: e si ritornò alla stucchevole banalità che caratterizza tale genere di spettacoli e che la bravura dei due protagonisti tenta invano di rompere con qualche battuta che si intuisce non censurata perché a soggetto.

◆ A Cesare quel che è di Cesare: un caldo elogio alla subistrattata TV per i documentari sul nazismo, realizzati da Liliana Cavani utilizzando preziosissimi spezzoni, fotografie e, ci pare, anche qualche anonima sequenza di film: è l'assalto del nazismo all'Europa, il suo declino ed il crollo definitivo. Ne risulta un quadro di alta drammaticità, umana, politica e sociale: un documento inesorabile di accusa. La trasmissione, che vale, specie agli occhi dei giovani, dieci lezioni di storia, inchioda Hitler, Mussolini e compagni ai propri crimini ed alle proprie responsabilità; e addita, senza mezzi

termini, nel nazismo e nel fascismo, la realtà barbara che rappresentarono in corpo all'Europa ed al Mondo democratico. Tecnicamente la ricostruzione è di pregio e si avvale di un commento sobrio, efficace, scarno e sincero. Molte analogie con lo stupendo *All'armi! Siam fascisti!*

◆ *Mamma Roma*, il secondo film di Pasolini, sta suscitando fervore di consensi a sinistra, stroncature a destra. A noi Pasolini non è eccessivamente simpatico: vediamo in lui un'ombra di ostentazione, di artificiosità che lo sfoca in una luce ambigua, nel sospetto che si volga — cerebralmente — ai problemi di un determinato sottovolgo nazionale, ai con intenti di riscatto, ma anche perché spintovi da una specie di attrazione fisica, diremmo fisiologica, che ve lo fa aderire con eccessiva passionalità: anzi, con sensualità un tantino morbosa. Al film va riconosciuta la sconvolgente forza drammatica che si evidenzia in squarci di cupa poesia. Turba il crudo realismo: il dolente destino della matura passeggiatrice ricondotta al turpe mestiere dalla necessità di evitare un ricatto che svelerebbe al figlio l'essere suo. Sacrificio inutile: il figlio apprenderà per altra via; e si abbandonerà al vizio fino a morire sul letto di contenzione di un carcere: l'eterno dramma delle borgate romane. L'opera è degna di consenso: non ha però, Pasolini, eccettuato nel pessimismo, nell'esasperazione verista che rischia di snaturarsi nella retorica del realismo? Infine molte turpitudini e moltissime oscenità verbali, per quanto di moda, avrebbero potuto esserci risparmiare. Non pretendiamo un linguaggio falso e laccato, ma siamo convinti che il realismo non esiga l'abuso di una conversazione da trivio.

L'anniversario delle Nazioni Unite

Un rapidissimo sguardo all'opera delle Nazioni Unite dalla loro costituzione ad oggi ci convince della loro indispensabilità. La loro mediazione ha salvato, più di quanto l'opinione corrente creda, la pace da gravissimi pericoli che l'hanno minacciata dopo l'ultimo conflitto mondiale. Pochi nomi servono a rievocare momenti di crisi che hanno fatto tremare i cuori: Corea, Suez, Berlino, Congo (dove il generoso segretario Dag Hammarskjöld trovò la morte mentre personalmente si recava a tentare la composizione del conflitto), e in queste ultime settimane, Cuba. Gli interventi delle N.U. sono stati sempre determinanti, e ancora lo saranno per altre controversie che inevitabilmente sorgeranno. I popoli devono guardare con fiducia alle Nazioni Unite.

Il Patto della Società delle Nazioni, firmato nel 1919 da 32 Paesi, cui si aggiunsero in seguito molti altri, andò logorandosi, come tutti sanno, ad opera soprattutto degli Stati dittatoriali, e lo scoppio della seconda guerra mondiale ne segnò la fine. Non aveva dunque raggiunto il suo « scopo di promuovere la cooperazione internazionale, realizzare la pace e la sicurezza degli Stati ». Tuttavia, di fronte alle immense rovine dell'ultimo conflitto, a meno di due mesi dalla fine delle ostilità, il 26 giugno 1945 nasceva l'Organizzazione delle Nazioni Unite a dimostrare che un Patto internazionale è ritenuto indispensabile per la vita stessa dei popoli. L'ONU raccoglieva in eredità alcuni organismi ancora validi della Società delle Nazioni, come il Bureau International du Travail, assorbiva la Corte di Giustizia preesistente alla S.d.N., ma si dava un nuovo statuto più articolato, più particolareggiato e che le conferisce maggiori poteri sugli Stati membri.

Il 24 ottobre 1945 tale statuto entrava in vigore. È caduto quindi recentemente il 17° anniversario, e può essere interessante fermare un momento il pensiero sulle vicende e sulle trasformazioni avvenute in seno alle N.U. specialmente negli ultimi dieci anni. Alcune cifre sono estremamente eloquenti. Mentre nel 1952 i membri erano 60, nel 1962 erano diventati 104, ciò che non significa un sem-

plice aumento numerico, che potrebbe lasciare inalterata la fisionomia dell'organismo, ma rappresenta invece una vera rivoluzione, una svolta nella storia dell'umanità, poiché si tratta di centinaia di milioni di uomini che si affacciano per la prima volta, con una loro voce indipendente e libera, di fronte al mondo. La rivoluzione riguarda soprattutto l'Africa che aveva nel 1938 solo due stati indipendenti (Egitto e Liberia), nel 1958 ne aveva 9, e 33 nel 1962. Soltanto nel corso del 1960, 18 stati del centro dell'Africa conseguirono l'indipendenza. I nuovi stati presentano grande varietà e differenze sostanziali fra di loro, distribuiti come sono su un continente immenso: taluni sono molto grandi, altri piccoli, altri piccolissimi, taluni sono ricchi, altri poveri o poverissimi; hanno però in comune la modestia della classe dirigente, facilmente mossa da un acceso nazionalismo, ben comprensibile nel momento della conquista dell'indipendenza. Si tratta però anche generalmente di popoli giovani, freschi, spontanei, avidi di imparare come i fanciulli, ed il loro partecipare alle N.U. è un modo di andare a scuola. È nata e sta sviluppandosi una coscienza africana, un desiderio di collaborazione, un cercarsi fra negri che smentisce l'affermazione di chi crede che necessariamente ogni nuovo stato debba scegliere di aggregarsi al mondo occidentale oppure al mondo comunista. Alle N.U. né gli occidentali, né i comunisti hanno più la maggioranza, ma gli stati recentemente ammessi vi portano, pur con la loro rozzezza, tesori di saggezza, equilibrio, buon senso che rappresentano un grande arricchimento di valori umani.

Naturalmente i compiti delle N.U. aumentano e diventano più complessi. Il programma per il prossimo decennio richiede uno sforzo colossale per aiutare i paesi sottosviluppati, ormai diventati stati membri, ma nessun sacrificio deve considerarsi troppo grave se servirà a migliorare le condizioni materiali e spirituali dei popoli: maggior eguaglianza di condizioni significa minor probabilità di contrasti, di conflitti; significa salvare le future generazioni dal flagello della guerra.

G. P.

L'ombra di Manco sul Perù

Nella prima metà del XVI secolo, dall'istmo già cristianizzato, un gruppo di uomini audaci e spietati iniziò la conquista del favoloso Perù. Li spingeva all'impresa una insaziabile sete di potenza, la cupidigia di facili arricchimenti, il senso innato dell'avventura: il tutto stimolato da una notevole dose di fanatismo religioso: fanatismo congenito, o ben dissimulato, in cuore a quella ciurma di disperati apparentemente convinti che Cristo esigesse la diffusione del suo Credo imponendo il sacro simbolo con la strage e con la crudeltà. Certo dal suo celeste, ipotetico trono la sublime mitezza del Redentore dovè inorridire e maledire più e più volte l'infamia dei suoi paladini: di questi strani missionari che battezzavano — pena la morte — i sopravvissuti a cento stragi; che usavano, in premio al proprio zelo apostolico, violentarne le donne e saccheggiarne i beni; che riducevano in catene, vittime designate alla peggior schiavitù, i vinti superstiti anche se ormai convertiti.

L'impresa di Pizarro resta nella storia tra le più grandiose, spregiudicate ed infami. La civiltà europea che, con azione assai mediata, avrebbe acquisito a sé nel tempo a venire i popoli dell'America precolombiana, o meglio i superstiti di essi, se li beneficiò della sua millenaria cultura, non si può dire — all'esame della critica storica — che sia stata, almeno nell'origine, un dono benigno. Pur considerando la durezza dei tempi e dei costumi, se si può accreditare al suo forzato insediamento una qualche giustificazione per avere, sia pure con metodi discutibili, mitigato la maggior crudeltà di certe usanze della tradizione atteca onusta peraltro di architetture, di arti e di scienze, lo stesso non si può affermare della sua violenta sovrapposizione alla mitissima, progredita civiltà incaica. Una civiltà di conquista, sì, ma corretta dalla dolcezza dei costumi, dal rispetto del conquistatore verso il conquistato soggetto alle regole di un regime paternalistico — sociale unico al tempo, amalgamante i disparati popoli dell'impero in una immensa famiglia: governata, indubbiamente, dall'alto ma nella quale ogni individuo aveva un posto preciso, ben definito. Una società in cui non esistevano i famelici, i disoccupati, gli scontenti; ove una blanda e bene accetta servitù obbligava il suddito alle funzioni impostegli dallo Stato, ma dove il benessere era capillare. Nel grande regno degli Inca non v'erano né la miseria né la ricchezza, ma ogni uomo veniva curato, nutrito, sorretto con umanissime leggi dall'amministrazione pubblica; né da lui si pretendeva opera superiore alle forze; né l'infermo, né l'inabile languivano abbandonati a se stessi ma fruiavano di un complesso assistenziale che ne soddisfaceva ogni bisogno. I magazzini governativi, disseminati ovunque, provvedevano a distribuire al popolo, in qualsiasi contingenza ed in abbondanza, il necessario vitale: così che le genti dell'impero, nelle magnifiche città, nei lindi villaggi della cordigliera e del litorale, vivevano felici, in una perenne anche se torpida quiete che nei secoli aveva reso il loro carattere mitissimo, cordiale e fiducioso.

Non si intende certo affermare che il sistema degli Inca fosse il migliore per l'uomo: anzi, oggi sarebbe un non senso: la negazione dell'individuo e della libertà: un regime oppiaceo ed atrofizzante, antitetico al progresso civile. Ma, rifacendoci ai tempi, è d'uopo riconoscere che nessuna cultura, né le orientali antiche, né la greca, né la romana, né — tantomeno — la medioevale, hanno raggiunto così alta perfezione sociale ed umanitaria; e come neppure gli si siano avvicinate, se non nel concetto astratto di qualche filosofo.

I pratici effetti del sistema incaico, anche sotto il profilo tecnico e monumentale, restano visibili nelle rovine edilizie e risaltano dall'attonita descrizione delle fonti: città fiabesche dai bei palazzi e dai templi coperti d'oro; imponenti canalizzazioni agricole; strade ciclopiche e ben costrutte, di una arditezza che supera, forse, la odierna: lunghe migliaia di chilometri, esse scavano la foresta, ascendono le montagne inerpandosi sulla cordigliera, scavalcano gli impervi baratri su ponti sospesi di mirabile robustezza, irradiandosi fino alle estreme frontiere dell'impero che comprende, oltre al Perù, gran parte del Cile. Lungo le interminabili arterie è un succedersi, alla distanza di ogni cinque o sei chilometri, di piccole stazioni ove, mancando nel paese qualsiasi specie di cavalcatura, una squadra di corrieri — autentici maratoneti — si tiene costantemente pronta a collegarsi con la stazione successiva: sicché in pochi giorni i messaggi impe-

riali, ed anche certi ristretti convogli, possono giungere, percorrendo tutto il paese, fino al cuore di esso: la capitale.

Impropriamente si definiscono « inca » i cilenoperuviani del periodo precolombiano. Gli Inca erano, tra milioni di sudditi, la maggior nobiltà: le molte decine di migliaia di imparentati al sovrano di antica schiatta e di origine divina, signore e padrone degli uomini e delle cose (una minor nobiltà era costituita, di diritto, dai maggiorenti delle tribù sottomesse). Essi costituivano il nerbo dell'esercito, la classe detentrica del potere, la burocrazia statale. Al disotto si uniformava il popolo, attivo ma satollo, anonimo ma felice, suddiviso in mestieri, ove il singolo godeva, nel gran quadro statale, assoluta sicurezza di vita.

Contro tale sistema — all'epoca utopistico — si scatenò la cupidigia armata dei conquistadores attratti dalla voce di immense ricchezze custodite nelle città dell'interno. Brandendo in alto una usurpata croce, suggestionati da frati fanatici, tra cui emerse la sinistra figura di un prelato destinato a buona carriera, padre Vincente de Valverde, decisi a battezzare nel sangue quei milioni di pagani, di barbari; per il trionfo della fede e la maggior gloria del re di Spagna, gli avventurieri di Pizarro si scatenarono, coperti di ferro e tuonando fuoco dai primitivi ma micidiali archibugi, contro un popolo cortese e mansueto che — in sulle prime — li accolse senza diffidenza, amichevolmente. E quando poi gli invasori rivelarono l'essere loro e gli indigeni, che combattevano ignudi o quasi e con semplici armi da taglio e da punta, compresero il rischio che comportava l'insediamento straniero nel paese, fu ad essi facile giuoco sterminarli in enorme numero, riducendo i superstiti in schiavitù ed asservendo l'impero, con l'infeudarlo prima, assoggettarlo poi del tutto al re di Spagna.

Athahualpa, il bonario ed ospitale sovrano inca, prima circuito, poi ricattato, poi messo in catene, fu infine avviato alla più dura morte: auspice padre Valverde il quale, mentre la vittima agonizzava sul rogo, tentò invano di fargli tradire la fede degli avi. Morì, l'infelice monarca, da martire e da eroe, con uno stoicismo ed una impavida che avrebbero scosso gente meno crudele dei suoi esecutori. Questi, ligi ancora a certe decadute formule feudali, ne elessero a successore il nobile Manco, certi di poter plasmare in esso una propria creatura. Ma il nuovo imperatore respinse l'aureo giogo e, reso astuto dall'esperienza, dopo avere alquanto tergiversato abbandonò *insalutato ospite* la tutela spagnuola, inselvandosi in una epica guerriglia. Fu una lotta lunga e difficile che spesso mise in difficoltà l'usurpatore e compromise la sicurezza del suo dominio, reso poi precario, specie nei primi tempi, dai frequenti conflitti intestini tra la fazione secessionista e quella fedele alla sudditanza verso la madre patria.

Comunque il Perù ed il Cile divennero stabili colonie spagnuole, restando tali fino al XIX secolo, allorché ambedue si affrancarono: e ciò nonostante la rivolta riavvampasse non infrequentemente: l'ul-

timo patriota aborigeno ribelle venne infatti squartato a Cuzco verso la fine del 1700. E con il dominio iberico si verificò gradualmente la decadenza di una civiltà già florida e felice. Gli *indios* in odio ai dominatori e da essi costretti si appartarono razzialmente, schiavi rassegnati al loro triste destino: cosicché oggi di fronte a 5.500.000 indigeni purosangue stanno 4.500.000 meticci afro-europei ed 1.300.000 individui di origine spagnuola.

Lo sfruttamento degli autoctoni da parte del bianco perdura tuttora, quando, in piena civiltà del XX secolo, lo Stato mantiene il monopolio delle foglie di coca con cui i proprietari terrieri e minarari « pagano » la mano d'opera che sazia nella droga la fame e la stanchezza: sicché la vita dell'indio raggiunge una durata massima oscillante tra i 30-35 anni.

Alla ricchezza di pochi fa dunque riscontro in Perù la difficile vita dei meticci di varia pigmentazione ed infine quella bestiale degli autoctoni. Paese sventurato ove su 12.000.000 di abitanti votano sì e no 2.000.000 di individui (ed a quale classe appartengano ben lo si può intuire); dove contro l'indiano inerme imperversa la polizia con i più efficaci strumenti di repressione; dove il regime al potere, retrogrado ed involuto, costituisce un perenne insulto all'umanità.

★

Un'aria nuova spira però da alcun tempo per i pronipoti del popolo semidistrutto ed asservito quattro secoli or sono da Pizarro. Forze d'avanguardia, modernamente orientate, vanno intensificando una serrata azione affrancatrice: la propaganda democratica per quanto osteggiata e coarta dalla polizia fruttifica tra le plebi che vedono schiudersi all'orizzonte l'alba di un'era nuova. Anche alla cultura ed all'istruzione viene dato forte incremento in una diuturna e difficile battaglia contro l'analfabetismo e l'apatia intellettuale, divenuta ivi congenita. Già scuotono il paese i fremiti di un popolo che sta ritrovando finalmente se stesso. Lotte di classe con occupazione di terre, finora stroncate nel sangue, attivizzano le masse dimostrando nei milioni di schiavi una acquistata coscienza umana, di singoli e collettiva. E si può ben affermare come l'anno in corso segni una data luminosa nella storia sociale peruviana: con la violenta rivolta agraria che in primavera esplose a Cerro de Pasco ove per quarantotto ore i deboli e denutriti lavoratori *indios* armati di bastoni e di sassi fronteggiarono le mitragliatrici e le autoblindo del governo. I morti di cui gli insorti cosparsero il terreno saranno i martiri venerati domani.

I partiti democratici si rafforzano: dall'*Alianza Popular Revolucionaria*, in origine marxista ed ora, anche per necessità mimetiche, a tinta radicalggiante, retta da una vigorosa, se pure discussa, figura di *leader*: Haya de la Torre; al populista partito di Nelaunde Terry, invero alquanto moderato; ad una D.C. socialmente aperta, guidata da Hector Cornejo Chavez; al partito comunista, piccolo ma vitale e bene organizzato la cui esistenza è però precaria per la propensione del governo a porlo fuori legge.

Con il graduale afflusso degli *indios* nell'elettorato, conseguente alla sempre più attesa diffusione della cultura almeno elementare (il saper leggere e scrivere è condizione *sine qua non* per adire al voto), il corpo elettorale tende con lento moto a spostarsi verso il centro-sinistra, determinando un appena sensibile ma costante regresso delle forze di estrema destra che fino ad oggi hanno dominato la politica e l'economia del paese e che si raggruppano — di massima — attorno al movimento retrivo, conservatore, razzista del generale Odria, sorretto, ovviamente, dalle forze armate.

I recenti avvenimenti che, solo sotto determinati aspetti, presentano una qualche analogia con quelli argentini, confermano che il paese si sta risvegliando: anche se, per ora, è la casta dominante ad avere la meglio. Certo la lotta sarà dura poiché è facile prevedere che la oligarchia al potere, sorretta dai militari, non cederà il passo, anche se moralmente costretti — domani — dalle regole del gioco democratico. Ma quando un popolo si desta, acquista coscienza dei propri diritti e si erge contro il regime che l'opprime per abbatterlo, la Storia insegna che non v'è forza retriva capace di resistergli: potrà scorrere, purtroppo, anche del sangue, ma alla fine la vittoria non potrà non arridere al ribelle: sia pure a durissimo prezzo.

★ CHEFLE VAUDANO

Sono usciti i volumi:

Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana

contenente gli Atti del Convegno tenutosi in Torino a cura dell'A.M.I., e col patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'unità italiana, nell'ottobre 1961. Volume di pagine 292 - Lire 1.800. Richiedetelo agli indirizzi dell'A.M.I.: Milano, corso Concordia 12 - Genova, via Lomellini 11 - Torino, via Madama Cristina 77.

PASQUALE RITUCCI

DALL'INCONTRO DI MARSIGLIA ALL'UNITÀ D'ITALIA

Raccolta di saggi storici sull'apporto mazziniano all'unità

Pagine 172 - L. 1.000

CURIOSITÀ

Mazzini inventore?

Giuseppe Bruni ci indirizza alla soluzione del quesito posto lo scorso numero, facendo il nome di Pierre Leroux; e cita, a memoria, il libro del Luzzo su *La Madre di Mazzini*, che in realtà contiene le sole lettere scritte dalla madre e si ferma al 1839: quattro anni prima del tempo indicato dallo Steinberg in *Cinque secoli di stampa*, edito nella Piccola Biblioteca Einaudi. Ci soccorre qui il volume XXIV (Epist. XII) degli *Scritti*, edizione nazionale.

Il fatto è questo: Pierre Leroux di sette anni maggiore del Mazzini, socialista cosiddetto utopista ad indirizzo non materialistico epperò con vari punti di contatto col Mazzini (sentimento del dovere, sovranità popolare, progresso indefinito), prima di fondare successivamente *Le Globe*, la *Revue Encyclopédique* e, con George Sand, la *Revue indépendante*, era stato proto nella stamperia Panchoucke; fin d'allora — 1820 — aveva ideato un apparecchio meccanico destinato a facilitare il lavoro degli operai compositori, che denominò *planotype*. Sarebbe interessante conoscerne la descrizione particolareggiata; era certo di non grandi dimensioni e di non difficile impiego, se il Mazzini ne parla, come di una delle nostre macchine da scrivere, in una lettera alla madre che è del 18 aprile 1843: « Si tratta d'una scoperta tipografica, importantissima, e per la quale un giorno ognuno di noi avrà una stamperia in casa, come oggi abbiamo una calamaio, fatta da un pensatore del nostro partito, P. Leroux, francese, ch'io stimo assai, per la quale bisogna prender la patente qui; ora siccome per le leggi francesi uno non può prendere, quando è suddito francese, una patente da un governo estero in nome suo, l'inventore e Madame Sand hanno incaricato me di prenderla in nome mio. Vedete bel tratto di confidenza che mi onora; né l'uno né l'altro conoscono me personalmente: e nondimeno, mentre hanno tanti loro compatrioti a Londra scelgono me e mi fanno depositario del segreto, e di più mi fanno acquistare un diritto legale qui per cui potrei, se fossi un birbante, dire domani al signor Leroux, *l'invenzione è mia* ».

George Sand era a quel tempo, e rimase fin verso il 1848, entusiasta del Leroux, cui dedicò *Spiridion*; era entrata da pochissimo in corrispondenza col Mazzini, ma pensò subito a lui.

Le pratiche furono certo laboriose: il Mazzini più d'una volta insiste sulle *corse* da fare in città per affari suoi ed altrui. La cosa era urgente: nella stessa lettera il Mazzini scrive, per giustificare di essere assorbito e distratto dai suoi doveri epistolari: « Vedete dunque che mi bisogna operare tanto da giustificare la confidenza ch'essi pongono in me. Si tratta ora che un qualcuno ha rubato in Francia il segreto, e ha incaricato un Inglese qui di prendete la patente; fortuna che è giunto otto giorni dopo di me; e spero di poterla vincere; ma intanto, bisogna andare dal Procuratore Generale e fare una folla di passi. Ho voluto spiegarvi la cosa, per giustificarmi con voi ».

Nella stessa lettera il Mazzini scrive: « M'arriva in questo momento il plico di Madame Sand ed esige precisamente che io esca ». Ma non conteneva, il plico, l'incarico di iniziare la pratica, a meno che non vi siano errori di datazione; questa era stata iniziata da mesi, se il 28 febbraio scriveva alla Sand: « Le *Caveat* [nome inglese del documento che si chiedeva per ottenere un brevetto] est pris; en mon nom. Je n'ai pu le prendre qu'aujourd'hui. Je n'étais pas chez moi hier, lundi, quand votre lettre arriva; l'Office des Patentes était déjà fermé, lorsqu'elle me fut remise. Le *Caveat* ne coûte qu'une guinée. Il nous donne le droit d'être informés de tout ce qui pourrait se présenter d'analogie, et ses effets durent douze mois ».

Sulla pratica ritornerà in una lettera alla Sand il 20 settembre 1844, la quale non è da trascurare: se ne apprende che essa era andata, evidentemente, oltre l'ottenimento del *Caveat*, costato una ghinea, e cioè ventun scellino; che certamente erano state pagate annualità: infatti il Mazzini ritorna alla Sand due sterline e cioè quaranta scellini; ed inoltre che altri s'interessavano all'invenzione, facendo offerte pel *Caveat*: « Mrs. Pawlet vous remettra aussi de ma part les dessins appartenant à la patente. J'aurais dû les envoyer depuis bien longtemps; mais je n'ai pas voulu les confier à la légère à des voyageurs dont je n'aurais pas été sûr. J'y ajoute deux livres st. que le Bureau des Pa-

tentes m'a fait remettre il y a quelque temps, par suite de je ne sais quelle diminution de droits qui existait déjà à cette époque et que l'employé chargé d'arranger les comptes avait négligé. Vous voudrez bien en dire un mot à Mr. Leroux de ma part. J'ai rencontré par hasard Mr. Chilmann. Il a offert de me donner la guinée, prix du *Caveat*, qu'il paraissait avoir complètement oublié. Je lui dit que je n'avais plus rien à recevoir, et que c'était avec vous ou avec Cavaignac, qu'il devait s'entendre ».

Gustosa l'osservazione sul carattere dei burocrati, che non muta da secolo a secolo e da nazione a nazione!
v. p.

ASTERISCHI

* * * BIBLIOGRAFICI

* La scomparsa di Pasquale Ritucci ha suscitato larga eco di cordoglio nella stampa repubblicana e in quella di ogni ordine di scuole. Ci limitiamo a segnalare l'articolo di Pantaleo Ingusci pubblicato su la *Voce Repubblicana* del 9 novembre. Antonio Silveri ci ha mandato una commossa relazione sui funerali avvenuti; non la pubblichiamo avendo già dato un breve cenno della cerimonia. Da essa stralciamo invece, tra le condoglianze pervenute alla famiglia, queste di Luigi Salvatorelli: « Con grande ritardo, di cui sono profondamente dispiacente, mi associo alle manifestazioni di compianto per il vecchio amico e collega di studi storici risorgimentali... E per verità la di lui attività di insegnante e di educatore, la fede viva serbata sempre agli ideali mazziniani, la sincerità e specchiatezza di tutta la sua vita lasciano un ricordo che non si cancellerà dalla memoria e dal cuore di quanti lo conobbero ».

Mentre compaginiamo ci perviene il numero di settembre-ottobre di *Fede e Avvenire*: reca su Ritucci due articoli, di Silveri e di Giampietro, e la recensione dell'ultimo suo libro, di a. s.

* *Tribuna socialista* è il titolo spagnolo di una rivista mensile dei socialisti spagnoli in esilio. Esce a Parigi in 96 pagine: 17, rue de Chaligny, Paris-12. Il numero 5 del mese di agosto reca, tra gli altri, articoli sull'ideologia contro-rivoluzionaria nella Spagna, sul dramma dell'America Latina, su « Como fue asasinado Garcia Lorca », e su Fidel Castro che si leva contro la burocrazia e i metodi stalinisti.

* Nel catalogo uscito in questi giorni a Parigi a cura della nota Maison Charavay, venditrice d'autografi, figurano in vendita (Collezione Alfred Dupont) sei lettere autografe indirizzate a Giuseppe Mazzini. Autore: Daniel Daniel Stern, cioè Maria d'Agoult; le lettere vanno dal 6 settembre 1864 al 29 novembre 1866 e fanno evidentemente parte delle circa 45 che Daniel Stern scrisse a Mazzini, come è facile desumere dal volume *Letture de Joseph Mazzini à Daniel Stern*, che la destinataria pubblicò nel 1872 a Parigi presso la Libreria Germer Baillière.

* Di Antonietta Bistoni, studiosa di monete e carta monetaria, abbiamo citato un articolo nel numero scorso. Ne citiamo ora un altro, uscito su *Italia Numismatica*, la rivista mensile pubblicata dalla casa di Oscar Rinaldi a Mantova. Il n. 10, di ottobre, reca un suo studio relativo a dodici varianti di cartelle del prestito da cento lire, firmate da Garibaldi: nel suo complesso, piccola rarità risorgimentale conservata e studiata dalla appassionata collezionista di Arezzo.

* *Città di Milano*, organo dell'amministrazione comunale di Milano, nel n. 8 del suo 79° anno pubblica un'ampia recensione illustrata con fotografie di Mazzini e Cattaneo del grosso volume edito dal Comune su *Il pensiero regionalista dal Risorgimento ai nostri giorni*. Nella recensione come nel volume, onorevole parte è fatta alla scuola repubblicana e in particolare alla posizione mazziniana.

* *La Provincia di Lucca*, edita da quella amministrazione provinciale, nel n. 3 (luglio-settembre) pubblica un notevole saggio di Pietro Paolini, « Politica governativa e moti mazziniani nel 1870 », che ricostruisce la tragedia di Pietro Barsanti, l'arresto di Mazzini e la crisi dell'organizzazione mazziniana, attribuita al suo utopismo sociale di fronte al concreto sfruttamento capitalistico sviluppatosi nell'Italia dopo l'unificazione.

* Sul quotidiano *La Gazzetta di Mantova* (numero 265) il nostro Tramarollo, occupandosi della situazione politica interna e delle « manovre elettorali », ricorda la concezione sociale che Giuseppe Mazzini pose come conclusione della rivoluzione democratica nazionale.

* La bella rivista *Prato, Storia e Arte* diretta da M. Bellandi ed edita dalla Associazione Turistica Pratese non trascura la storia risorgimentale della città, ricca di gloriose tradizioni: nel n. 5 (a. III) notiamo un notiziario di celebrazioni cironiane illustrato da un bel ritratto del patriota pratese, intimo collaboratore di Mazzini.

* Nel numero di settembre di *Libera cooperazione* (Roma) Pino Scarselli, autore dei felici modaglioni cooperativi già da noi segnalati come meritevoli di una riedizione in opuscolo, svela l'anagramma nel nome del nostro Oscar Spinelli. Felicitazioni e auguri di continuazione dell'interessantissima serie.

* Il n. 2-3 de *Il Centro*, bollettino del Centro Nazionale di Studi e Documentazioni di Firenze, riporta l'ampia relazione di G. Tramarollo, « Iniziative della scuola per la coltura comune », tenuta al convegno del Movimento Europeo di Firenze. Vi è ricordata la pedagogia mazziniana e vi è criticata la chiusura nazionalistica delle scuole statali dei vari paesi d'Europa.

* La rivista scandalistica e neofascista *Il borghese* ci trova sempre dissenzienti: tuttavia leggiamo nel n. 45 un ottimo articolo di Wolf Giusti « Lettere a una famiglia inglese » che illustra con penetrazione e con rispetto la corrispondenza di Mazzini con la famiglia Ashurst pubblicata in italiano nel 1926 con prefazione di Francesco Ruffini. L'a. rileva l'onestà e la chiarezza delle posizioni mazziniane nella « lotta su due fronti » contro la Santa Alleanza e contro l'Internazionale.

* Diretta dal comandante Baldelli esce da XVII anni a Merano la rivista nazionale dei corpi di vigilanza urbana *Crocevia*: è una rassegna di cultura professionale ricchissima di notizie e illustrazioni. Cura simpaticamente tutti gli aspetti del comportamento civico e non trascura il suo fondamento morale. Nel n. 9 leggiamo una fervida presentazione del libro del nostro rimpianto Ritucci *Dall'incontro di Marsiglia all'unità d'Italia*.

* Su *Patria indipendente* (n. 9) *Historicus*, continua la sua narrazione, già da noi segnalata, dei retroscena della « cosiddetta Marcia su Roma ».

* *La Sentinella delle Alpi*, diretta da Faustino Dalmazzo esce a Cuneo, città di 40.000 abitanti, ma non sfugirebbe in nessuna metropoli; nel n. 9 leggiamo il seguente taccuino: « Sono molti quelli che, in occasione del dibattito televisivo sul latino, hanno rilevato la magnifica figura fatta dal prof. Tramarollo, giudicato il migliore in campo. Qualcuno si è quasi sorpreso. Ma la sorpresa è anzi minore se si pone mente al fatto che Tramarollo (nostro vecchio amico di G.L.), è intervenuto per il partito repubblicano. Questo partito, non grande di numero, ma dotato di una indiscutibile forza politica, rappresenta la nobiltà della democrazia italiana. La nobiltà vera, quella che nasce non da un titolo ereditario, bensì dalla fedeltà ai propri alti ideali. f.d. ».

* Il n. 10 di *Resistenza*, annunciando la costituzione del « Movimento Gaetano Salvemini », dedica quattro pagine illustrate al grande storico.

* Ci giunge per la prima volta — ed è il n. 4 dell'A. II — il *Bollettino d'informazione ai soci della Sezione del PRI G. Mazzini* in Forlì; un esempio per molte associazioni.

* Il forlivese *Pensiero Romagnolo* continua una benemerita rubrica « Uomini e sistemi da ricordare » nel n. 41 « Cesare Battisti » e nel n. 43 « Piero Gobetti » ambedue anonimi; nel n. 44 « Bartolomeo Negrissoli » di Aldo Spallicci.

* Ne *La Voce Repubblicana* Lodovico Gatto svolge con molta dottrina e con spirito di sintesi « Il Concilio attraverso i secoli » giungendo in cinque puntate (nn. 225, 228, 232, 238, 249) al Concilio tridentino; segnaliamo ancora tre scritti di Pantaleo Ingusci: « Arrigo Heine, poeta dell'antiprussianesimo » (n. 229); « Socialità e democrazia nell'azione repubblicana » (n. 243) e « Il Concetto dello Stato in Ghisleri » (n. 254).

Notiziario dell' A. M. I.

La Bandiera Rossa

Note amministrative

Riunione a Pisa della Direzione Nazionale

In occasione del Convegno di Pisa sul Movimento Operaio Mazziniano si è riunita nella sede della Domus Mazziniana (g. c.) la Direzione Nazionale: assenti giustificati gli amici geom. Mereta (Genova), dr. Fussi (Milano), dr. Berretta (Milano) e Bruni (Massa Mar.): quest'ultimo ammalato era sostituito dall'amico Valgattari e la Direzione gli ha inviato fervidissimi auguri.

Il presidente nazionale Tramarollo ha svolto la relazione morale, la segretaria L. Giacomoni quella organizzativa soffermandosi particolarmente sul suo recente viaggio in Romagna e sui contatti con gli amici del Comitato Regionale e delle principali sezioni. La v. presidente Sergnesi, cui la Direzione ha espresso la più viva gratitudine per l'organizzazione esemplare del convegno pisano, ha riferito sull'azione dell'A.M.I. negli organismi culturali; T. Grandi e V. Parmentola hanno riferito sull'attività editoriale (diffusione del *Pensiero Mazziniano*, edizioni dell'Erica, pubblicazioni diverse), Benvenuti ha riferito sulla edizione degli scritti di socialismo mazziniano di Aroldo (Alfredo Bottai).

La direzione ha espresso un fervido ringraziamento al presidente professor Tongiorgi e al nuovo direttore prof. G. Macchia della Domus Mazziniana per la fruttuosa collaborazione, che sarà intensificata con nuove manifestazioni culturali, ha incaricato l'avv. Sergnesi dell'organizzazione di un convegno in Sardegna, ha deliberato di rinnovare nel nuovo anno il convegno dei segretari di sezione, ha preso atto con soddisfazione dell'impegno della sezione di Bolzano per l'erezione in città di una stele a Mazzini quale apostolo dell'unità europea oltre ogni nazionalismo, e ha deliberato di aderire alle manifestazioni italo-polacche in preparazione a Bergamo per il centenario del sacrificio in Polonia di Francesco Nullo.

A conclusione dei lavori la direzione ha confermato l'atteggiamento assunto dall'organo sociale in merito al nuovo indirizzo economico nazionale, ribadendo il carattere progressivo del pensiero sociale mazziniano che tende con la programmazione economica, con la cooperazione, con l'azionariato operaio ed ogni iniziativa rispettosa della dignità della persona umana al superamento dell'economia liberistica e della schiavitù del salario.

Comunicati della Direzione

La Direzione ha inviato un telegramma di adesione alla manifestazione svoltasi in Lugo di Romagna il 28 ottobre con l'inaugurazione alla presenza del ministro on. Macrelli di un busto bronzeo di Mazzini, opera dello scultore prof. Bedeschi, nella nuova scuola elementare dedicata al nome del Maestro.

La Direzione in occasione dei luttuosi fatti di Milano in cui ha perso la vita lo studente Ardizzone ha inviato al Ministero dell'interno il seguente telegramma: «Associazione Mazziniana Italiana indipendentemente ogni giudizio manifestazione giovanile giorno 25 Milano deplora violenza repressione poliziesca et associasi generale richiesta contenimento ordine pubblico limiti democratici».

Dalle Sezioni

BOLOGNA

Lecture mazziniane. La Sezione ha ripreso la propria attività culturale, organizzando un corso di lecture commentate di scritti mazziniani, seguite da dibattito. La riunione inaugurale ebbe luogo il 15 ottobre, nella Sala «Edera»; col capitolo introduttivo dei doveri dell'uomo, a cura del prof. Giorgio Bonfiglioli.

Il 22 ottobre il Maestro Carmelo Febbo illustrò il capitolo sulla Questione sociale. Il dott. Umberto Pagnotta, il 29 ottobre, parlò sul tema «La Religione di Mazzini».

ROMA

Per la pace nel mondo. «La Presidenza della Sezione nella ricorrenza del 4 Novembre, si inchina alla memoria del Milite Ignoto, che simboleggia la schiera gloriosa dei Caduti per l'ultima guerra di Indipendenza, spiritualmente preparata dall'apostolato mazziniano. Mentre ravvisa nello scambio di messaggi fra il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Primo Ministro dell'Unione Sovietica per il pacifico componimento del recente conflitto un solenne significativo inizio di pubblicità negli affari internazionali, così come aveva vaticinato Giuseppe Mazzini, ha fede che col suo sempre operante insegnamento,

ascoltando la possente voce dei Popoli, iniquamente divisi, si possa e si debba organizzare la pace del mondo nella giustizia eguale per tutti, nella libertà assicurata per tutti, sotto il costante controllo della pubblica opinione».

LUTTI

◆ All'alba del 31 ottobre mancò in Bologna ADELE SCHINETTI ved. CALABI. Era sorella di Pio Schinetti, il valoroso scrittore ed oratore mazziniano. Sposa e madre esemplare, addottorata in lettere, dedicò le doti della mente e del cuore alla famiglia ed alla scuola. Condivise la fede politica e le ansie della lotta col marito, avvocato Dante Calibi che dai primi del novecento alla morte, avvenuta nel 1939, fu animatore e vessillifero della parte repubblicana bolognese.

Ai funerali svoltisi in forma civile, era presente la bandiera abbrunata della Sezione dell'A.M.I. L'Associazione Mazziniana Italiana ed Il Pensiero Mazziniano porgono condoglianze ai figli dott. Luciana e avv. Renzo, nostro amico.

◆ Il 10 novembre è mancata in Novi Ligure ANNA BARGOZZI in CAPPELLI sposa del nostro amico Adolfo, al quale inviamo le condoglianze più affettuose.

Caro Direttore,

Ho letto solo ora l'interessante articolo di Giovanni Lenzi intitolato «Origine della Bandiera Rossa» e mi permetto di fare una osservazione su quanto è stato scritto riguardo alla presenza del vessillo rivoluzionario in Italia.

Mi riferisco a notizie e voci da me raccolte in epoche lontane quando facevo delle inchieste presso persone molto vecchie i padri delle quali avevano preso parte o avevano assistito agli avvenimenti del famoso '48.

Da alcune di queste persone potei apprendere la notizia che la bandiera rossa sventò sulla Città Eterna durante la Repubblica Romana del 1849.

Una autorevole conferma di questa notizia si trova nel libro del Visconte di Arlicourt, pubblicato a Livorno nel 1851, intitolato *L'Italia Rossa*.

Da questo volume trascivo un periodo che si trova a pagina 55:

«Il generale Oudinot, fissatosi alla Villa Santaucchi, sopra un monte che domina Roma, continuava a non ispiegarsi, ma gli ufficiali francesi che vedevano in lontananza e davanti a loro su tutti i pubblici edifici inalberare bandiere rosse con in cima il berretto frigio, comprendevano appieno che non potevano essere venuti per glorificare e sostenere in Roma ciò che avevano fischiato e atterrato a Parigi».

Ma la prova decisiva penso debba trovarsi nel proclama emanato dal Triunvirato subito dopo la caduta di Bologna (21 maggio 1849), dove ad un certo punto troviamo questa frase: «Sventoli per ogni dove, sulle torri, sui campanili, la rossa bandiera»!

Questo proclama, appunto per la importanza che attribuii a questa frase, venne da me integralmente pubblicato nel numero unico dedicato a Giuseppe Mazzini del quindicinale *Il Torrente* (10 marzo 1946) edito, allora, in Firenze.

La saluto fraternamente.

Archit. GIACOMO PICCARDI

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Cedro Mendoza dr. Antonio, Castelbuono
Conti Riccioli prof. Lisa, Firenze
Del Chicca ing. Terenzio, La Spezia
Inviti Pietro, Sanremo
Lepanto dott. Placido, Trapani
Mastrogiovanni avv. Salvatore, Roma
Riccioli ing. Menotti, Firenze
Romito Pasquale, Bari
Serrenti Luigi, Assemini
Severini Emilio, Jesi
Spada Raffaele, Brescia

ABBONATI SOSTENITORI:

Riporto L. 135.250
Ancona: Emilio Giaccaglia, nel 1° anniversario della scomparsa della consorte 1.000
Brescia: Dott. Giovanni Pisati in memoria della moglie Bianca Pisati Bini recentemente scomparsa 5.000
— Raffaele Spada r.a. saluta gli amici Fabretti di Ortona e Gasparri di Bologna 500
Parma: Pagnotta dr. Umberto 400
— Alfredo Bottai 300
— Arnaldo Bottai 200
— Eugenio Lombardelli 500
Torino: Terenzio Grandi, ringraziando e salutando cordialmente gli organizzatori e i partecipanti al Convegno mazziniano di Pisa 2.000
— Vittorio Parmentola, per premio (non grazia!) ricevuto e integralmente distribuito fra iniziative nostre 5.000

da riportare L. 150.150

Siamo alla soglia del dicembre, epoca di rinnovo degli impegni per il nuovo anno. Sollecitiamo gli amici a rinnovare il loro abbonamento, senza attendere la ressa del lavoro intorno a capodanno. Grazie.

Tomaso Perassi

ricordato ad Intra nell'anniversario della morte

L'11 novembre la nativa Intra ha tributato solenni onoranze a Tomaso Perassi. Ricevuti dal Sindaco Ugo Sironi, erano presenti il giudice costituzionale Jaeger col segretario generale della Corte, Carlomagno; gli on.li Albertini, Jacometti e Menotti; i senatori Tibaldi e Cadorna, il prof. Ago, il barone Casana, il prefetto di Novara, Ufficiali dell'Esercito e dei Carabinieri, magistrati, insegnanti, studenti. I repubblicani intesi, che avevano affisso uno striscione di circostanza, erano al completo: abbiamo notato il nostro Annibale Beretta, animatore del Comitato promotore delle onoranze, Bertolotti, Erzego, Righetti e Rossi; quelli venuti da località lombarde e piemontesi erano in buon numero; tra di essi Boraschi, Cortese, Fussi, Ghisleri, Piccinini, Razzini, Tamburini, Uselli; l'esecutivo nazionale dell'A.M.I. e Il Pensiero Mazziniano erano rappresentati da Parmentola.

Dopo brevi parole del Sindaco e dell'avv. Ottolenghi per il P.R.I. la vedova di Tomaso ha scoperto la lapide sulla casa natale di lui; quindi nell'Aula Magna dell'Istituto Lorenzo Cobiach, la signora Giuseppina Perassi ha ripetuto il gesto: sotto un aureo medaglione con l'effigie di lui è l'epigrafe: «Tomaso Perassi - Mazziniano di fede e di costume - Onorò la Cattedra la Costituente - La Corte Costituzionale - 1886-1960».

Dopo elevate parole pronunciate a nome del Governo dall'on. Cino Macrelli, ministro della Marina Mercantile, il presidente della Corte Costituzionale Gaspare Ambrosini ha parlato di Tommaso Perassi studente, docente, capo del contenzioso diplomatico, commissario all'emigrazione, consulente giuridico del Ministero degli Esteri, costituente ed infine giudice costituzionale; ma nell'elogio dello scienziato era pur sempre presente il cuore dell'amico che ha saputo trasfondere negli ascoltatori la sua commozione profonda.

Notizie varie

Al Museo del Risorgimento di Torino

Al Museo del Risorgimento di Torino, che ha la sua sede nel Palazzo Carignano, vigeva dal 1945 una gestione commissariale prefettizia affidata al prof. Franco Antonicelli, scrittore e già presidente del C.L.N.R.P. Ora, a tenore di statuto, è stato costituito il Comitato Direttivo con due membri eletti dal Consiglio Comunale, due designati dall'Istituto per la Storia del Risorgimento ed uno cooptato. Il Comitato ha eletto a suo presidente il prof. Piero Pieri, cresciuto alla scuola del Salvemini, ordinario di storia nella Facoltà di Magistero della quale è preside, autore di reputatissime opere, segnatamente di storia militare, ferito e decorato nella guerra 1915-1918, antifascista e resistente.

Per un Parlamento mondiale

L'XI Congresso dell'Associazione si è svolto dal 23 al 26 ottobre in Parigi, presso l'Assemblea nazionale, con la partecipazione di personalità e di parlamentari dei vari Paesi: per la Gran Bretagna, Lord Attlee, Presidente onorario dell'A.P.M., Lord Silkin, Presidente, l'on. Gaitskell, l'on. Mc Allister, l'on. J. Reeves, l'ex Lord Mayor di Londra, Sir Seymour Howard; per la Francia, gli ex Presidenti del Consiglio sen. Edgar Faure e on. Guy Mollet, i senatori Bonnefous, Buron, Lanet, Lecanne, l'on. Irène de Lipkowski e il consigliere R. B. Vieilleville; per l'Italia, la on. Mary Tibaldi

Chiesa, vice Presidente dell'A.P.M., l'on. G. Alliata di Montereale e il dr. Giacomo Bonomi; per la Svizzera, il giurista Max Habicht; per la Germania, il dr. Schoen; per il Sud-Africa, l'ex ministro di Smuts, dr. H. Gluckman, oltre a numerosi federalisti e mondialisti.

Il tema centrale del Congresso: «Come giungere a un governo mondiale e alla stabilità della pace» è stato svolto in particolare dall'onorevole Gaitskell, capo dell'opposizione al Parlamento britannico. Attlee ha ribadito la necessità che i vari paesi accedano al principio, base di ogni federazione, della limitazione della sovranità nazionale. Lord Silkin ha trattato della conversione delle industrie belliche; l'on. Mc Allister ha tracciato la storia dell'Associazione, quindi l'on. Tibaldi Chiesa ha prospettato la opportunità di una inchiesta fra medici e scienziati sulla salute delle persone in relazione con la crescente radioattività.

A conclusione dei lavori i congressisti hanno deposto una corona al Milite ignoto sotto l'Arco di Trionfo ove stanno incisi tanti nomi di battaglie, fonte di lacrime e di lutti senza fine, monito alle generazioni future per operare a fini non di morte, ma di vita.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 ISPI.

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.

IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTIERO, 59

L'attività editoriale dell'A.M.I. non ha alcun intento di speculazione commerciale, ma è una impresa strettamente culturale, secondo i fini dell'Associazione.

Per la richiesta di copie singole consigliamo di indirizzarle al Servizio librario dell'A.M.I. (che ha anche un reparto antiquariato) denominato LIBRERIA DELL'A.M.I., GENOVA, via Lomellini 11 (C.C.P. 4/12919).

Per quantitativi di copie rivolgersi alla SEGRETERIA DELL'A.M.I., MILANO, corso Concordia 12 (C.C.P. 3/3799).

Eccezionalmente gli abbonati possono anche mandare le loro ordinazioni presso l'Amministrazione del PENSIERO MAZZINIANO, TORINO, via Madama Cristina 77 (C.C.P. 2/30638).

GUIDO MAZZOCCHI

N. 17

L'insurrezione albanese del 1911

Note di viaggio, con introduzione di Mary Tibaldi Chiesa ed appendici e un discorso alla Camera di Eugenio Chiesa. Sono 104 pagine, con 12 illustrazioni fuori testo. L. 600

GIUSEPPE MAZZINI

N. 18

Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio

Ristampa dei due importanti scritti del Maestro intorno al Papato ed alla questione religiosa; con presentazione di Giuseppe Tramarollo. Sono 104 pagine. L. 600

Di questo numero è stata preparata una speciale edizione economica riservata esclusivamente agli ordini di almeno 50 copie. Chiedere alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. le condizioni.

Il più recente numero degli «Opuscoli dell'A.M.I.»:

VITTORIO PARMENTOLA

Grande successo

La 'Giovane Italia' contro la 'Giovine Italia'

Trattazione polemica attuale contro il risorgente fascismo che si ammantava di patriottismo. 24 pagine. L. 25 - Per almeno 50 copie, Lire 20 cad.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVII - N. 11

15 Novembre 1962

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.



LUIGI MUSINI: Da Garibaldi al Socialismo. Milano, Edizioni Avanti! - Pag. 354 con 16 ill. - L. 1.800

La figura del dr. Luigi Musini di Borgo S. Donino (oggi Fidenza) è simpaticissima per l'ininterrotto esercizio di sincerità, disinteresse, entusiasmo, nella vita privata e pubblica. È presente in tutte le campagne per la indipendenza e libertà della patria: volontario nel 1859 essendo neppure studente liceale; è seguace di Mazzini e volontario nel '66; studia medicina a Parma e a Bologna; appena laureato nel '67 segue Garibaldi nel tentativo di invadere gli stati della Chiesa; arrestato, sfugge gettandosi dal treno. È con i 70 di Villa Glori, è combattente a Mentana, è di nuovo con Garibaldi, la Mario, e tutta la coorte repubblicana nella campagna dei Vosgi in Francia nel '70-'71. Gira per l'Europa, nel '71 è a Borgo e fonda *Il Fidentino*, giornale democratico settimanale, sotto insegne mazziniane. Solca i mari sino alle Americhe più volte, come medico di bordo; nel '76 ancora al suo paese natale: altra edizione de *Il Fidentino* democratico. Dopo la sua candidatura a deputato nell'82, e il lento accostarsi al movimento socialista, e la nomina a deputato nell'84, esce la terza serie del suo giornale con etichetta socialista. Amico e compagno di Andrea Costa, amico sempre dei più noti repubblicani del tempo, Musini va a Napoli e a Pa-

lermo quando divampa il colera, e a Borgo opera sempre per il progresso civile e la emancipazione dell'operaio.

Questo volume presenta — sfrondata di notizietto meno interessanti — un suo *diario* che va dal 1858 al 1890. È narrazione piana, onesta, commovente: e passano davanti al lettore, con le vicende dell'autore, quelle della democrazia italiana. La scelta e la presentazione del testo è dovuta a Gianni Bosio, che vi ha premesso una sessantina di pagine di introduzione documentata, condotta dal punto di vista, comprensibile, del socialista, che vede nelle nuove idee abbracciate dal Musini il superamento del mazzinianesimo da lui prima professato. Su ciò si potrebbe discutere se spazio e tempo ce lo consentissero; ma si ripeterebbero cose note, e non occorre. Qui ci basta affermare che il libro è interessantissimo, e che rare e pregevoli sono le illustrazioni.

f. g.

ALMANACCO SOCIALISTA 1962. (Numero triplo: 26-27-28 della collana «Biblioteca Socialista» diretta da Lelio Basso). - Milano, Edizioni Avanti! via Sansovino 11. Pag. 55.

È uscita l'edizione 1962 di questo ormai tradizionale almanacco, che via via migliora ed aumenta il suo contenuto. È diviso in sette parti: *Rassegne; L'anno 1961 giorno per giorno; Le fotografie dell'anno; I documenti dell'anno; Movimento operaio; Vita della base; Indirizzario.* Il complesso è imponente: molto spazio è stato riservato alle parti IV e V che costituiscono un vero e proprio contributo

alla divulgazione di fatti storico-sociali di notevole importanza.

Hanno collaborato alla redazione del volume molte valide firme del giornalismo e della cultura: Piero Ardeni, Silvio Boba, Ruggero Amaduzzi, Franco Pedone, Alfonso Failla, Michele Lanzetta, Enrico Guarnieri, Pio Baldelli, Ugo Fedeli, Ugo Ristori, Gianna Pirelli Bigi, Giovanna Berneri, Nevio Rosso, Antonio Costa, Emilio Faccioli, Pasquale Marchese.

Rileviamo pure a pag. 712 (parte VI) un articolo del nostro Vaidano sull'Emeroteca torinese dell'A.M.I.

p. p.

ODDONE BELTRAMI: Torino in dieci tempi. Realizzazione editoriale di A. Spinardi - Torino. Pagine 192. L. 2.000.

Tra le varie recenti opere letterarie di questo famoso autore ed amico, presentiamo solo questa, per i riferimenti risorgimentali e storici che contiene. Con una tecnica simpatica ed insolita, è la storia di Torino narrata in dieci capitoli: meglio, è il vagabondaggio intelligente tra le vestigia del passato scoperte tra il ritmare ansioso della città moderna, per rievocare i lati suggestivi del passato. Monumenti, lapidi, musei, teatri, caffè, chiese; il parco Valentino e la collina: tutto concorre, con un linguaggio leggero e variato, e col sussidio di moltissime illustrazioni, a ripresentare istituzioni e uomini della storia torinese, del risorgimento nazionale, delle arti e delle lettere, della lotta contro il fascismo, e dello sviluppo operaio ed industriale della capitale piemontese.

f. g.